

APRILE  
2010



# SEAS

*in famiglia*

## Riflessione per il 50° di sacerdozio di don Gino

del padre Luigi Mezzadri

Martedì Santo, padre Luigi Mezzadri ha svolto una riflessione sul cinquantenario del sacerdozio di don Gino. Riportando alcuni stralci del suo intervento in questo e nei prossimi numeri, pensiamo di fare una cosa gradita ai lettori del "Giornalino"

La redazione

È curioso celebrare 50 anni di sacerdozio con un digiuno. Mi è venuto in proposito in mente quel brano del Vangelo che ci parla di nozze e digiuno:

«Allora gli si avvicinarono i discepoli di Giovanni e gli dissero: «Perché noi e i farisei digiuniamo molte volte, mentre i tuoi discepoli non digiunano?». E Gesù disse loro: «Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto finché lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto, e allora digiuneranno» (Mt 9, 14s.).

Verrebbe da pensare che il digiuno ci sia imposto perché siamo in giorni tristi. C'è forse tristezza perché la Chiesa viene in questi giorni fatta oggetto di attacchi?

Chi studia storia della Chiesa sa che la nave di Pietro ha attraversato

tempeste ben più grandi di questa. Dopo le persecuzioni, sono venute le invasioni barbariche, poi quella degli arabi, poi la lotta per le investiture, poi lo scisma d'Oriente e quello protestante, poi la rivoluzione francese, poi Comunismo, Fascismo, Nazismo. Forse ci siamo seduti. Ricordate la Giornata Mondiale della Gioventù di Tor Vergata. Un milione e mezzo di giovani, riuniti attorno a un vecchio papa. E i giorni della sua morte?

Oppure c'è tristezza dopo 50 di sacerdozio? 50 sono le nozze d'oro,

non con l'oro. Non ci si arricchisce a fare il prete, se lo si fa sul serio. Ci pensate: 50 anni a celebrare ogni giorno l'Eucaristia. A dire: questo è il mio Corpo... E poi a battezzare, ad amministrare il perdono e a celebrare matrimoni.

Diceva s. Vincenzo che se avesse saputo cosa voleva dire essere prete, non si sarebbe mai incamminato su questa strada.

**Guarda di chi sono quelle orme**

L'avventura del presbitero è cominciata con la chiamata: "Vieni e seguimi". Essa è avvenuta in vari modi: un libro,

qualcosa d'improvviso come un'emozione subitanea, l'incontro con un presbitero "speciale". Un tempo si entrava in molti casi in seminario per studiare. Molti poi se ne andavano e qualcuno rimaneva. Oggi le cose sono più complicate. Ognuno ha una storia personale. Ma poco importa. Nessuno entra oggi in seminario per studiare. Nel XVII secolo si ripeteva il detto: «Beata quella casa che ha una chierica rasa». O anche: «Un presbitero non muore mai di fame». La tendenza attuale è per l'esclusione dei vantaggi sociali o economici.

La cosa certa è che abbiamo messo a fuoco poco a poco il senso dell'incontro. Perché essere presbitero è avere incontrato Cristo.

(continua nella  
seconda pagina)

### IN QUESTO NUMERO

Le "Memorie" di don Gino

Vita parrocchiale

Campeggio al Gabbro

(dalla pagina precedente)

*Ma forse ci siamo arrivati gradualmente. All'inizio forse abbiamo scelto il presbiterato, e poi, lungo il cammino, abbiamo incontrato il Cristo. Credo sia esperienza comune che tutto questo è avvenuto in modo confuso.*



*Spesso siamo tornati indietro. Qualche volta abbiamo sbagliato strada. Siamo caduti. Ben più spesso delle tre cadute della Via Crucis. L'importante non è cadere, ma rialzarsi. E ricominciare. Ogni altra strada, può essere comoda. Ma non è quella scelta per noi dal Cristo.*

*Scrivono Marco: «Salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che egli volle ed essi andarono da lui. Ne costituì Dodici che stessero con lui e anche per mandarli a predicare e perché avessero il potere di scacciare i demòni. Costituì dunque i Dodici: Simone, al quale impose il nome di Pietro; poi Giacomo di Zebedèo e Giovanni fratello di Giacomo, ai quali diede il nome di Boanèrghes, cioè figli del tuono; e Andrea, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo di Alfeo, Taddeo, Simone il Cananeo e Giuda Iscariota, quello che poi lo tradì» (Mc 3, 13-19).*

*Dunque Gesù salì sul monte. E poi chiamò. I dodici dovettero arrampicarsi. Ogni salita è fatica. Tutta la prima fase della nostra vita è stata salita. Gli studi, la formazione, la disciplina, la direzione spirituale furono parte di questa fatica. Qualcuno avrà forse avuto la sensazione di don Primo Mazzolari che nel Diario scrisse: «In seminario si studia tutto, si impara poco o nulla». Un tempo i seminari erano caratterizzati da corridoi tetri, stanzoni umidi e mal tenuti, cucine parche e tanto latino e tanta scolastica. I seminaristi allora erano tanti. Poi le cose si sono capovolte. Seminari decorosi e seminaristi pochi.*

*L'elemento cardine della formazione era la "vita interiore". Si voleva formare nel presbitero «l'uomo di Dio», inteso come l'uomo che prega, che s'immerge come in un fiume nel dialogo con Dio. Il presbitero doveva essere un uomo che parla con Dio o che parla di Dio, un uomo che usava la preghiera come un rivestimento, come le immagini della Madonna della Misericordia, che sotto il suo manto accoglie i fedeli.*

*Dato che eravamo in classi o camerate numerose era chiaro che ci si domandasse il perché ogni tanto qualcuno si ritirava (da noi letteralmente spariva, dopo di che un superiore leggeva una lettera d'addio). E la risposta del direttore spirituale era sempre evangelica: «chiamò a sé quelli che egli volle ed essi andarono da lui». Dunque Dio ha scelto chi ha voluto. Se ha scelto me, è perché mi ha voluto. Uscivamo dalla sua camera che profumava di vecchi libri con il cuore in pace pronti a ricominciare. Tanto domani ci sarà il compito di greco.*

*Quando affioravano dubbi, ci venivano citate le parole del profeta Daniele: «Esamina di chi sono quelle orme». Nel libro di Daniele infatti si parlava dell'imbroglione dei sacerdoti che, per provare che Bel era vivo, di notte venivano a consumare le vivande che gli erano state offerte. Daniele allora aveva fatto cospargere il pavimento di cenere in cui si vedevano chiaramente impronte di piedi: non di Bel, ma di uomini, donne e bambini (Dn 14, 1-22). In sostanza ci si diceva di discernere di chi fossero le impronte che ci guidavano nella nostra vita. E seguire quelle di Cristo (1Pt2, 21).*

padre Luigi Mezzadri

## SEAS in famiglia

**PUBBLICAZIONE MENSILE - ANNO XX - NUMERO 4 - APRILE 2010**

**Stampa:** Tipografia Frediani - Via Strozzi, 12/16 - Livorno

**Direttore Responsabile:** Don Gino Franchi

**Comitato di Redazione:** F. Arru, L. Bellagotti, F. Caccavale, M. Cossu, C. Domenici, L. Kucich.

## *Perché mi sono fatto prete: due anni a Firenze.*

Nel "giornalino" di febbraio ho già scritto due pagine su questo argomento: visto il cammino verso il compimento del 50° della mia Ordinazione sacerdotale continuo la "storia".

Nel 1957 nel nostro Seminario era arrivato il "Visitatore Apostolico": tutto bene, per quello che noi abbiamo saputo, ma il Vescovo Pangrazio, deve avere capito che il numero ridotto dei seminaristi di liceo e di teologia non era ritenuto adatto ad una formazione adeguata e, a quello che intuimmo, ci avrebbero trasferiti al Seminario Regionale a Siena. Il Vescovo anticipò la decisione e decise di mandare liceali e teologi a Firenze.

Così nell'ottobre il nostro trasferimento al Seminario del "Cestello", un gruppetto di otto giovani livornesi inseriti in una comunità di seminaristi di una novantina provenienti da varie Diocesi, Firenze, Prato, S. Sepolcro e Pescia: Giancarlo Pancaccini ed io in seconda teologia, Emilio Vukich in prima, al liceo Emilio Trotta Norberto Bellini, Luciano Musi, Vincenzo Rovini e Simoni. In seguito si aggiunse Eugenio Menicagli.

Non fu particolarmente difficile, anzi: in poco tempo il nostro gruppo divenne punto di equilibrio fra le varie provenienze. Quello che spiccava era soprattutto la meravigliosa e prestigiosa personalità del Rettore, Mons. Enrico Bartoletti, che purtroppo rimase solo per un anno, perché fu fatto Vescovo di Lucca. L'organizzazione della scuola certamente era diversa da quella di Livorno, anche se nella sostanza non so quanto abbiamo guadagnato, specialmente in certe materie: il salto di qualità lo sentii soprattutto per il clima culturale ed ecclesiale che si respirava a Firenze in quel momento: erano i tempi del Card. Dalla Costa, del Sindaco La Pira (ricordo quando capitava subito dopo pranzo, durante la ricreazione, e faceva crocchio con noi parlandoci dei suoi progetti di pace a livello mondiale, i Convegni con i Sindaci delle Capitali, i suoi viaggi in Palestina...), del P. Davide Maria Turollo e del P. Ernesto Balducci, era ancora vivo Don Giulio Facibeni, c'era Don Bensi. Si respirava in anticipo l'aria del Concilio Vaticano II. Io sfruttai il primo anno per conoscere a fondo la città, con la sua cultura e le sue grandi opere d'arte: quasi tutte le domeniche mattine ero a visitare i musei, quando non ero impegnato per il servizio liturgico in Cattedrale.



Ogni tanto veniva a trovarci qualcuno da Livorno, il Vescovo Pangrazio, il Rettore Mons. Volpe, il Vice Rettore Don Ma; le difficoltà c'erano anche dal punto di vista pratico che potei risolvere per la presenza a Firenze di una famiglia di parenti che mi sistemavano la biancheria.

Il secondo anno arrivò come Rettore Mons. Bonanni e per me un impegno particolare: "prefetto d'infermeria" al Seminario Minore a "Montughi". La fatica quell'anno fu notevole: 225 ragazzi delle medie e del ginnasio da dover accudire quando qualcuno di loro si sentiva male: L'unico vantaggio per me era di avere una camera solo per me nella zona dell'infermeria, ma il problema era avere anche tre camere per gli ammalati ai quali dovevo portare i

*(continua nella pagina seguente)*

*(continua dalla pagina precedente)*

pasti (al terzo piano con ottantadue scalini). Al mattino, la prima cosa era bollire le siringhe, poi alla Messa e subito accudire i malati, mentre partiva il primo viaggio degli altri "prefetti" che andavano alla scuola al "Cestello": parecchie volte, quando partivo, con un secondo viaggio del pulmino, non avevo ancora fatto a tempo a fare la colazione. I primi tempi venne ad "istruirmi" la mamma di un prete di Firenze, infermiera in pensione e così imparai a fare le



punture. La fatica più grande fu quando arrivò l'influenza: in un mese la presero in 162, con un picco massimo di 80 ragazzi ammalati: per venti giorni non andai neanche a scuola.

Comunque anche quella fu una esperienza che comunicai così al Vescovo Pangrazio in occasione del suo onomastico per S. Andrea (conservo ancora la minuta della lettera): *"Ecc.za Rev.ma, ricordo che l'anno scorso toccò a me, della squadra dei livornesi, presentarle, a nome di tutti, gli auguri per il suo onomastico. Quest'anno sono un po' separato dagli altri. Anche se ci sentiamo, come è naturale, ancora uniti, però di fatto io devo vivere un po' al di fuori del loro gruppo omogeneo (e lo confesso che questo in principio mi è costato abbastanza). Così le invio il mio af-*

*fettuoso, caldo augurio personale, non per questo certo disgiunto da quello di tutti i suoi seminaristi. Ed ora mi perdoni Eccellenza se mi dilungo alquanto a parlarle del mio incarico quassù al Seminario Minore. Per ora la salute è buona e spero che sia tale per tutto l'anno in modo da poter portare a termine la mia carica e fare onore alla nostra Diocesi. Quando il Rettore mi disse che aveva scritto a lei per chiedere il permesso di inviarmi come "prefetto" al Minore e mi lesse la sua risposta affermativa, le confesso che non ci rimasi troppo bene. Mi ero appena ambientato al "Cestello" e già dovevo abbandonarlo, per andare in un altro ambiente, con superiori e compagni diversi e per giunta con la poco rosea prospettiva di fare il "prefetto". Dopo accettai a patto di abbandonare l'incarico al primo riscontro di pericolo per la mia salute e subito cercai di fare il proposito di stare volentieri nella mia nuova carica, anche se l'avevo accettata malvolentieri. Quando poi giunsi al Minore caddi dalle nuvole: "prefetto d'infermeria". Proprio io che non sapevo fare neanche una puntura. Comunque ormai sono entrato nell'ambiente, ho imparato tante cosette dell'arte... medica, mi sono fatto nuovi amici, ho imparato a conoscere i ragazzi, ho imparato a stare con i nuovi superiori, il Vicerettore (Don Piovanelli, in seguito Arcivescovo e Cardinale di Firenze), che è la copia perfetta di Mons. Bartoletti, ed il Rettore che si mostra sempre così premuroso, affabile, aperto e che ormai tutti hanno co-*



*-minciato a stimare. Se da principio dunque ci sono stato volentieri per il proposito fatto, adesso ci sto volentieri per convinzione anche se ho abbastanza sacrificio, meno tempo per studiare e una certa responsabilità sulle spalle. Credo del resto che questa esperienza possa servire a qualcosa e il sacrificio serva a temprarmi e formarmi un po' meglio per il domani. Così, dopo questa lunga chiacchierata, le rinnovo il mio più sincero augurio, le prometto di cuore la mia preghiera, per lei e per la nostra Livorno, e le chiedo la sua paterna benedizione anche per il mio lavoro e per i miei malati (adesso ne ho sette)."*



Subito mi rispose: *"La tua lettera è stata una grande gioia per me. Ti ringrazio degli auguri e ti invoco ogni grazia celeste. Tu hai potuto constatare come il Signore premia la generosità dell'obbedienza; e come a chi ha obbedito, anche superando le difficoltà istintive, elargisce conforto. Ricordalo per tutta la vita e avrai nel tuo ministero di domani sempre motivo di letizia spirituale. Sono contentissimo che tu ti trovi bene e che anche i superiori ti abbiano dato prova di fiducia. Continua a meritartela, mentre io ti benedico con grande affetto."*

Così passò anche il secondo anno: sette corse all'ospedale, qualche giorno anche quindici punture, mezze notti per studiare... anche con poca luce finché non riuscii a trovare una abajour per cui fu proprio in quel periodo che dovetti ricorrere agli occhiali.

Un ricordo simpatico fu una "operetta" preparata e messa in scena per carnevale, *"Una gara in montagna"*: io facevo il cameriere (e cantavo anche...). Dopo la rappresentazione, visto che era carnevale, andai dal Rettore dicendo che ero in dubbio sulla mia vocazione: incerto se fare l'attore o il cameriere...

Anche se la riflessione e il discernimento c'era sul serio e ricordo una lettera che allarmò parecchio il mio parroco quando gli dissi che il problema non era tanto il non prendere moglie, quando il non potere avere i miei figli: la risposta che mi detti allora è rimasta pienamente vera, verso una paternità feconda sul piano spirituale.

*don Gino*



# *Vita parrocchiale*



*DOMENICA DELLE PALME*



*GIOVEDÌ SANTO: GLI "APOSTOLI"*

*ALTARE DELLA REPOSIZIONE*



# *Vita parrocchiale*



*NOTTE DI PASQUA*

*MATTINA DI PASQUA*



## **Campeggio al Gabbro**

Quest'anno, assieme alla vacanza campeggio per tutti a Rodengo in Agosto e per la quale c'è ancora qualche posto disponibile, abbiamo organizzato un mini/campeggio per i fanciulli della Catechesi al Gabbro presso la casa della Parrocchia di S. Michele da lunedì 21 a domenica 27 giugno.



## Gemellaggio: EMERGENZA FAME IN ERITREA

CI IMPEGNAMO PER UN IMPORTO DI EURO 15.000 CON I QUALI SI AIUTA L'ORFANOTROFIO DI HEBO E SI DÀ UNA MANO ALLE TANTE SITUAZIONI DI BISOGNO.

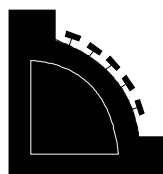
Le offerte di marzo: sono tornate complessivamente 42 buste, con 380,40 euro.

Il cammino per arrivare al traguardo dell'impegno preso e' ancora lungo, comunque si scende a 14.936,80 euro.

La nostra **risposta all'appello di Abba Zeracristos per l'EMERGENZA FAME** intanto si e' espressa anche con una notevole quantità di prodotti alimentari che abbiamo messo insieme durante la Settimana Santa. I prossimi giorni saranno portati a Prato dove si sta' allestendo il container da inviare in Eritrea quanto prima: dovrebbe partire il 29 aprile. Non risolveranno i problemi dell'Eritrea, ma saranno un segno di fraternità e di condivisione.

Grazie a tutti quelli che hanno dato il loro aiuto generoso, grazie a tutti perché spero che tutti si ricordino dei fratelli eritrei almeno nella preghiera

C.P.A.E.



## CONTABILITÀ DI MARZO

Entrate .....Euro 2.988,25

Uscite .....Euro 1.679,20

La raccolta per la Caritas per la Quaresima della Carità è stata notevolissima: 1.718 euro.

La raccolta del Venerdì Santo per la Terra Santa è stata di 150 euro

## ARCHIVIO PARROCCHIALE

NATI IN CRISTO

ABBATE GIANNI

BALICE MATTEO

BENEDETTI CHIARA

TORNATI ALLA CASA DEL PADRE

LAVAGI LEONETTO (1924)



BATTESIMI  
DI  
GIANNI ABBATE,  
MATTEO BALICE E  
CHIARA BENEDETTI

